san'appetito!
CIAM
SALUMIFICIO CON ALLEVAMENTO
MODENA

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 66°, n. 289
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 1000 / arretrati L. 2000
Venerdì
8 dicembre 1989 *

Editoriale

Ricchi e infelici Ma la politica non può aiutarci?

GIANFRANCO PASQUINO

In una delle sue pagine più acute e più belle, il grande studioso tedesco, ora a Princeton, Albert Hirschman, sottolinea l'ineliminabile contrasto fra la «felicità privata» e la «felicità pubblica» (che è il titolo italiano del suo libro). L'impegno politico quanto più è gratificante tanto più diventa assorbente, a scapito dei piaceri della vita privata, e quindi produce insoddisfazione. A sua volta, il perseguimento degli interessi privati senza nessuna attenzione al pubblico, al collettivo, genera, alla fine, delusione. O, come rileva l'ultimo Rapporto Censis, tristezza. Dall'individualismo esasperato non può che derivare, nel migliore dei casi, opulenza accompagnata, per l'appunto, da tristezza.

La sindrome è nota e anche convincente. Quel surplus di attivismo che quasi tutti posseggono può essere dedicato sia alla partecipazione consapevole e intensa alla vita politica, nelle sue svariate forme, sia all'arricchimento individuale, nelle sue svariate modalità (solo parzialmente sintetizzabili nell'espressione «consumismo»). Forse, in questo secondo caso verrebbero prodotti, secondo alcuni incauti e improvvidi elogiatori del «sociale» (fra i quali anche il Censis in un predecente rapporto) valori propri di una società dinamica, mutevole, autoreferenziale. La verità, invece, che emerge da una lettura diacronica del ventennio che il Censis ha esplorato, appare alquanto diversa. E, d'altronde, lo stesso segretario generale del Censis "De Rita" ha dovuto soffermarsi a riflettere in un apposito contributo pubblicato poco tempo fa sul bisogno di governo.

Insomma, per quanto lodata e utile, la cosiddetta «economia del cespuglio» (terminologia Censis) non basta creare un sistema industriale efficiente. Così come l'individualismo esasperato, anche se si arricchisce materialmente e, magari, contribuisce all'arricchimento di altri, non è sufficiente a plasmare una società vivibile, piacevole, apprezzabile neppure per coloro che vi si muovono meglio vestiti, più nutriti, maggiormente istruiti, consumisticamente. Anzi, sono proprio costoro che, ad un dato momento, in una pausa di riflessione, cominciano a provare qualche delusione. Allora si dedicheranno alla critica della politica, nella sua variante partitica e nella sua variante istituzionale. E avranno, naturalmente, ragioni da vendere. Ma, ammaestrati soltanto dal Rapporto Censis, non avranno gli strumenti per aggredire efficacemente il problema.

Ecco, il Censis ed altri, sociologi e no, hanno forse perduto il senso sistemico del vivere collettivo. In un sistema o, se si preferisce, in un «mondo vitale», il senso alle proprie attività non può essere né dato né trovato unicamente in una sfera, per quanto importante. L'economico non può rimanere a lungo disgiunto dal sociale e questo non può mai emanciparsi del tutto dal politico. Tuttavia, non è soltanto un insieme complesso di interrelazioni ad emergere. Dovrebbe piuttosto risultare chiaro che se il privato (sociale ed economico) non fornisce la felicità, allora almeno parte di essa può essere se non trovata, sicuramente cercata nel politico. Non è indispensabile sostenere che si stava meglio quando si stava peggio poiché allora almeno le ideologie forti fornivano rassicurazioni. È opportuno, invece, suggerire che la perdita di capacità propositiva, programmatica, progettuale della politica ha agevolato questo rintanarsi di molti nel sociale, nei consumi privati a scapito del bene collettivo.

Tutto ciò sembra, comunque, rassicurante. Insomma, basterebbe che la politica rimanesse a fornire punti di riferimento, ideali, valori per richiamare alla partecipazione e all'impegno tutti quei cittadini che hanno già trovato la delusione nell'opulenza (e che, quindi, posseggono le risorse e le motivazioni per entrare sulla scena politica). La conclusione può essere, purtroppo molto meno incoraggiante. Se è vero che in un sistema la politica sta al posto di comando, nel sistema politico italiano non è venuto meno questo ruolo della politica. Anzi, almeno in questa fase, ancora in questa fase, la politica continua a diffondere efficacemente i suoi messaggi, ad essere punto di riferimento. Sono proprio questi i valori e gli ideali che la politica, questa politica propaganda: *enrichissez-vous*. A voi cittadini il vostro e a noi politici il nostro particolare.

Jakes espulso per «grossolani errori». Si dimette Adamec, gli succede Calfa
A Berlino si apre il congresso straordinario. La Sed «cancella» Lenin

Nuovo governo a Praga
E in Rdt libere elezioni a maggio

In Cecoslovacchia il primo ministro Adamec si è dimesso e il presidente Husak ha dato l'incarico di formare il nuovo governo a Marian Calfa. Non solo: l'ex segretario generale del Pc cecoslovacco Jakes è stato espulso dal partito. A Berlino si apre questa sera il congresso straordinario della Sed che tra i suoi ispiratori ha cancellato Lenin. Comunisti e opposizioni d'accordo: elezioni libere il 6 maggio '90.

DAI NOSTRI INVIATI
MASSIMO CAVALLINI **BRUNO MISERENDINO**

Ancora novità a Praga e Berlino. In Cecoslovacchia, infatti, il governo Adamec, di fronte alle contestazioni dell'opposizione, del Forum civico, non ha retto ed ha gettato la spugna. Al suo posto subentra Marian Calfa, già vicepresidente con Adamec, e membro del partito comunista cecoslovacco. «Siamo disposti a collaborare con il nuovo primo ministro, se questo vorrà collaborare con noi», commenta il Forum civico. L'altra, grossa novità da Praga, è l'espulsione dal partito dell'ex segretario generale Jakes, ritenuto responsabile delle repressioni di piazza Venceslao.

A Berlino, intanto, comunisti e opposizioni propongono al Parlamento di tenere libere elezioni il 6 maggio '90. Questa sera si apre il congresso straordinario del partito comunista. Non si sa come andrà, certo è che la Sed taglierà drasticamente con il proprio passato stalinista e accetterà la sfida delle libere elezioni. Il comitato di lavoro dei 25, che ha gestito il partito, dopo il siluramento di Egon Krenz, e lo spappolamento dell'intero vertice vuole un «socialismo democratico alternativo». E in documento si afferma che è necessario ispirarsi a Marx, Bebel, ma trascura completamente di citare Lenin.

ALLE PAGINE 11 e 12

Milos Jakes

La Lituania abroga il ruolo del partito guida

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Gorbaciov ha tentato sino all'ultimo di scongiurare una tale decisione ma i lituani hanno marciato diritti per la loro strada. Da ieri nella più irrequieta delle republiche baltiche è stato abolito il «ruolo guida» del partito comunista, sancito in un articolo della Costituzione. È stato il Soviet supremo, riunito a Vilnius, a prendere questa storica decisione con un voto a stragrande maggioranza (243 a favore, un solo contrario e 39 astenuti). Nello stesso tempo, il parlamento lituano ha approvato una nuova formulazione dell'articolo soppresso in cui, di fatto, si riconosce e si ammette l'esistenza di più partiti che possono operare nel territorio della repubblica e che vengono riconosciuti come «parte del sistema politico».

L'Estonia e la Lettonia si apprestano a seguire l'esempio della Lituania. Ieri il comitato centrale del partito estone, su proposta del segretario Vialjas, ha dato il suo assenso. A Mosca il premio Nobel Sakharov e altri deputati hanno invitato a due ore di sciopero politico, da tenersi lunedì prossimo, a sostegno della proposta di abolizione dell'articolo sul «ruolo guida» del Pcus anche dalla Costituzione sovietica.

A PAGINA 11

Vestito da Rambo a Montreal uccide 14 studentesse

Un folle, vestito da Rambo, ha ucciso 14 studentesse dell'Università di Montreal in Canada. L'uomo si è quindi suicidato. Altre dodici sono ricoverate in ospedale (nella foto una ragazza ferita dal folle). L'omicida, urlando in francese, «Siete tutte schifose femministe» ha aperto il fuoco con un fucile semiautomatico calibro 22. La polizia non sa ancora come si chiama e cerca di capire se dietro il massacro ci siano altri motivi.

A PAGINA 11

Mafia e politica nel racconto del pentito Mannoia

«Nelle elezioni politiche dell'87 Cosa nostra diede ordine agli uomini d'onore di votare per il Psi. Un po' prima dall'Uccìardone partirono milioni di lire destinati al Pr. Li raccolse Pippo Calò»: il boss pentito avrebbe detto anche questo al giudice Falcone. Smentiscono esponenti dei partiti interessati. Ieri Mannoia non s'è presentato nell'aula-bunker: ha paura, parlerà solo lontano da Palermo.

A PAGINA 9

Traffico impossibile Roma paralizzata per 15 ore

Pioggia, spese natalizie, cantieri «Mondiali», uno sciopero del metrò, il «ponte» festivo e, in mattinata, una manifestazione studentesca. Per Roma è stata una giornata d'inferno, con intasamenti che hanno paralizzato il traffico in quasi tutta la città fino a tarda sera. I vigili urbani sono riusciti a sciogliere gli ultimi ingorghi solo dopo le 23. Gli incidenti sono stati 130, un record perfino per la capitale.

A PAGINA 21

IL SALVAGENTE
Domani il numero 39
«LA GARANZIA»
Le leggi che proteggono gli acquirenti dai vizi e dai difetti dei prodotti
ALL'INTERNO LA PAGINA DELLE LETTERE

Una dichiarazione di cinque dirigenti del Pci

Polemica sul frazionismo tra Natta e Occhetto

Ancora polemica al vertice del Pci. Questa volta sul termine «frazionismo» usato da Occhetto nelle conclusioni alla Direzione. Qualche giornale l'ha interpretato come un'accusa rivolta agli oppositori della sua proposta. L'ufficio stampa del Pci ha smentito, ma Natta, Angius, Chiarante, Magri e Tortorella hanno protestato: «La maggioranza demonizza chi motiva il suo dissenso».

ALBERTO LEISS

ROMA. «I drammi nella storia del movimento operaio sono iniziati quando, formatasi una maggioranza, essa ha cominciato a demonizzare con la definizione di frazionismo coloro che esercitavano il diritto-dovere di esprimere le proprie opinioni contrarie...». Così i cinque membri della Direzione hanno polemizzato con l'espressione di Occhetto. Ieri mattina l'ufficio stampa del Pci aveva già precisato che la lettura di alcuni giornali era insostenibile: Occhetto aveva rivolto un appello a tutto il partito. «Splace – ha replicato poi lo stesso Occhetto da Varsavia – che malevole deformazioni di qualche giornale abbiano indotto, a 48 ore di distanza, alcuni compagni, che pure hanno ascoltato le mie conclusioni, ad assumere una posizione polemica. Il nostro dibattito deve rimanere libero, sereno e rispettoso di tutte le opinioni».

FABRIZIO RONDOLINO A PAGINA 3

Luporini: «Quello che chiamo comunismo»

«Non sopporto che si parli di comunismo ideale contrapposto a comunismo reale. È una fuga verbalistica: si tratta di vedere i nodi di fondo e quale sistema è in grado di risolverli». Iniziamo oggi, con un'intervista al filosofo Cesare Luporini, una serie di incontri con gli intellettuali sul dibattito in merito alla proposta del segretario del Pci Achille Occhetto di dar vita ad una nuova formazione politica. Luporini parla di Marx e di quello che sta accadendo all'Est.

A PAGINA 17

Sono stati uccisi negli spogliatoi con un colpo alla nuca

Strage al circolo «Canottieri» Quattro esecuzioni a Napoli

Tre vittime della sparatoria nello spogliatoio del circolo «Canottieri» a Napoli

MARIO RICCIO A PAGINA 7

Contestati soprattutto i due protagonisti

Fischi per «I Vespri siciliani» Bocciata la prima della Scala

I Vespri siciliani hanno inaugurato ieri sera tra i fischi la stagione della Scala. Prima qualche applauso dal pubblico, ma poi i loggionisti più accaniti hanno ricoperto di fischi i due cantanti. Fischiati i due protagonisti Merritt e Studer. Quanto alla mondanità, forse un'atmosfera un po' più dimessa del solito. I bagarini hanno venduto posti in platea anche a 3 milioni.

PAOLA RIZZI

MILANO. Quattro ore e mezzo di spettacolo, accolto dai fischi che i loggionisti hanno indirizzato soprattutto ai cantanti Chris Merrit e Cheryl Studer. Una reazione contraddittoria quella del pubblico scaligero che nel corso della serata aveva anche applaudito spesso il maestro Riccardo Muti e il basso Ferruccio Furlanetto. Ma alla fine i fischi dei più agguerriti tra i loggionisti hanno prevalso e la serata si è conclusa solo con due chiamate. Certo il successo dell'opera non era scontato per via della sua particolarità rispetto al tradizionale repertorio verdiano e soprattutto per via della sua lunghezza chilometrica, poco acconcia e poco misericordiosa per il pubblico svogliato di Sant'Ambrogio.

Il foyer e i corridoi dei palchi, anche ieri sera – come sempre – erano affollati di capannelli di gente interessata a tutto fuorché all'opera. La passerella dei cognomi famosi, vuoi per i pacchetti azionari di cui dispongono, vuoi per le poltrone che occupano in qualche ministero, e soprattutto la raccapricciante sfilata di signore «firmate», abbigliate in modo improbabile da stilisti ammalati di sadismo estetico sono propri mali inevitabili, ingredienti indispensabili del folclore del 7 dicembre.

Anche se va detto che quest'anno il tono mondano è stato un po' più dimesso. Colpa soprattutto del nebbione che ha avvolto la città e ha provocato molte defezioni involontarie all'ultimo minuto, tra cui quella del ministro dello Spettacolo, Franco Carraro. Un centinaio di giovani del centro sociale sgomberato l'estate scorsa, si è ritrovato in piazza Fontana per commemorare il ventennale della strage e poi si è diretto verso il teatro per protestare contro i «padroni della città». Una manifestazione assolutamente tranquilla e forse è stato proprio il gigantesco cordone della forza pubblica ha bloccare paradossalmente alcuni ritardatari, tra cui sembra, ironia della sorte, Luca e Cristina Formenton. Quelli del cosiddetto «bel mondo» che sono riusciti a entrare sono sempre i soliti e spiace dover registrare che ogni anno il primo ad arrivare, prima ancora del sindaco Paolo Pillitteri, e a dare la prima immagine della Milano degli affari, è il palazzinaro Salvatore Ligresti. Non c'è solo lui, naturalmente, e tra i Piero Bassetti e Leonardo Mondadori si vedono anche gli improbabili mago Silvan e l'indimenticabile Guido Angeli, quello di Aiazzone. Quattro ore e mezzo di spettacolo non sono poche, ma comunque non hanno trattenuto la colonna romana, capeggiata dal presidente del Senato Giovanni Spadolini, soddisfatto, e il ministro Gianni De Michelis, «divertito».

Scalfari lascia, arriva la Carrà

MICHELE SERRA

Silvio Berlusconi (l'uomo al quale la cultura nazionale deve *Telemike, Ok il prezzo è giusto* e Marco Predolin) diventerà il capo indiscusso della più grande casa editrice italiana? In un paese nel quale Ettore Andenna è stato eurodeputato, Loredana Berté ha tenuto una lezione nell'aula magna della Bocconi, bisogna aspettarsi di tutto. Nel frattempo, anticipiamo ai lettori le prossime tappe del «caso Mondadori».

1) Carlo De Benedetti smentisce le accuse di insensibilità nei confronti della famiglia Mondadori. «Ho sempre tenuto nella massima considerazione – si afferma in un comunicato – le opinioni di ...coso... come si chiama... ma sì, dai, quello lì... non il cugino, quell'altro...». Intanto prosegue senza esclusione di colpi la battaglia per il controllo azionario: l'Ingegnere scopre dieci privilegiate, cinque ordinarie e sei figurine di Altobelli in una vecchia giacca appena ritirata dalla lavanderia. I Mondadori replicano scoprendo che un lontano cugino, Peppo Mondadori, era emigrato in Venezuela nel '53 portandosi dietro la mitica Numero Uno, la prima azione del gruppo, dipinta a mano dallo stesso Arnoldo.

2) Eugenio Scalfari viene spostato dalla direzione della *Repubblica* a quella di *Sale e pepe*. Comunicato Fininvest: «Un normale avvicendamento legato alle esigenze di *editing, news-buyering* e *trumb-accounting* che non intacca minimamente il rapporto di fiducia e stima con il dottor *Scalfari*». La Federazione della Stampa esprime «preoccupazione».

3) Raffaella Carrà nuovo direttore di *Repubblica*, «nel solco – spiega un comunicato Fininvest – delle grandi tradizioni laiche e civili già onorate dal direttore Carrà nel Gioco del Fagiolone e nel balletto Tuca-tuca». Editoriale d'esordio di Raffaella: «La sera andavamo in via Veneto». Arbasino sostituito da Cesare Cadeo, Piero Citati resta al suo posto ma deve scrivere un elzeviro di prima pagina su «Maga Maghella e il mito redivivo». La Federazione della Stampa esprime «inquietudine».

4) Carlo De Benedetti, ostinatamente, riconta una per una tutte le sue azioni. Scopre di avere il 49 per cento della Mondadori, il 49 per cento della Olivetti, il 49 per cento di colesterolo e di non avere pagato le ultime sei rate della macchina. La moglie lo butta fuori di casa dopo avere scoperto che il 51 per cento è suo.

5) Primi, memorabili editoriali di Eugenio Scalfari su *Sale e pepe*: «Giovedì gnocchi», «Perché Veronelli sbaglia» e «Besciamella o Salsa Verde?». Intanto la ristrutturazione berlusconiana, ancorché operata con delicatezza e squisito tatto, non manca di sollevare reazioni nell'editoria italiana. Seguendo l'esempio del cugino Leonardo Mondadori, che ha fondato la «Leonardo», Luca Formenton fonda la «Luca», Carlo De Benedetti la «Carlo» e Roberto d'Agostino la «Pirla». La Federazione della stampa esprime «perplessità».

6) Scalfari, confermandosi comunque un cavallo di razza, porta *Sale e pepe* da 50mila a 800mila copie grazie al gioco a premi Trifolio, al quale si partecipa confrontando una foglia di lattuga con la forma dei suoi editoriali. Claudio Rinaldi e Giovanni Valentini sostituiti alla direzione di *Panorama* e *l'Espresso* da Franco e Beppe Baresi, «uno rossonero e l'altro nerazzurro – spiega un comunicato Finivest – per garantire la necessaria dialettica tra le due testate ed evitare sospetti e illazioni sulla nostra volontà di pluralismo». La Federazione della Stampa esprime «cocuzze».

7) Come sempre in prima linea nella difesa a spada tratta della libertà di stampa, i giornalisti italiani decidono la linea dura: sciopero! Berlusconi annuncia che a Natale non manderà più ai giornalisti la bottiglia di Mandarinetto di Saronno in omaggio. Lo sciopero rientra subito.

8) Importantissimi risultati (come sottolinea la Federazione della stampa) sono stati ottenuti dalla strenua lotta dei giornalisti: evitata la fusione tra *Casabella* e *Casaviva* e scongiurata la riduzione di formato di *Dolly*.

9) Bettino Craxi, dalla copertina di centoventidue settimanali italiani, annuncia di non avere mai inteso condizionare la stampa. La Federazione della Stampa esprime «soddisfazione».

10) Craxi e Berlusconi sciolgono per sempre la Federazione della Stampa. I giornalisti italiani, per una volta unanimi, finalmente hanno un motivo di felicità.

SUL CASO MONDADORI SERVIZI A PAGINA 10